

SOPRALLUOGHI ARCHEOLOGICI AL M. MASSICO +
(versante dell'Agro Falerno)

Una delle regioni della Campania
più ricche di vestigie romane e
delle meno note e studiate.

Amedeo Maiuri

La cortina montuosa del Massico (m.813), che dalle boschive pendici meridionali del vulcano di Roccamonfina -per l'esattezza dalla sella di Cascano (m.205) si estende per oltre 13 km. fin quasi alle spiagge di Sinuessa e Mondragone, sbarra a Nord la feconda pianura campana formata sull'ampia conca di rocce sedimentarie mesozoiche tra il grande arco degli Appennini, il Vesuvio, i Campi Flegrei e il mar Tirreno. La natura calcarea del Massicus mons e la sua protezione dai gelidi venti del Nord assicurata sul versante meridionale che usufruisce di un'ottima esposizione solare, nonché il clima secco delle più basse propaggini antistanti la piana del Volturno, hanno sempre favorito la coltura dell'olivo e specialmente della vite che, soprattutto in antico, produceva il famoso Massicus humor, celebrato da Virgilio, Orazio, Petronio e Marziale e perciò divenuto "immortale Falernum".

Se è vero che la topografia, come la natura del suolo, prima ancora dell'indagine sulle fonti classiche ed epigrafiche, richiede uno studio molto attento ed oculato, va subito premesso -specie per questa succinta relazione- che i risultati di una ricognizione archeologica, anche se meticolosa e più volte ripetuta, sono notevolmente compromessi se lo studioso, e quindi lo stesso lettore, non può giovare del rilevamento planimetrico e fotografico delle testimonianze rinvenute.

L'importanza strategica e la ricchezza dei luoghi in questione non sfuggirono ai Romani che nel 340 a.C., sconfitti i Campani a Sinuessa, porta della Campania rinforzata nel 296 con la deduzione di una colonia romana, si impadronirono del ricco territorio ~~falerno~~ tra il Massico ed il Volturno dove nel 318 costituirono la tribù Falerna e se ne assicurarono il possesso nel 314 debellando definitivamente l'Ausonum gens con la distruzione delle città confederate

+ La ricognizione archeologica del 20 -XI- 1977 è stata effettuata dall'Istituto Archeologico "Ellade e Magna Grecia" in collaborazione con l'U.A.M., che ringrazio nella persona del Presidente, dr.C.Amoroso, anche per aver richiamato la mia attenzione sull'interessante zona archeologica invitandomi a partecipare all'escursione n. 2101 del 9 -I-1977 alle "Rovine di Làrissa" (M. Massico).

Mi è gradito ringraziare per la collaborazione gli universitari S.Morfino,

ausone o aurunche di Vescia, Ausona e Minturno (Livio IX,25,4). Soltanto due
anni dopo veniva aperta l'Appia, 'regina viarum' nel primo tratto Roma-Capua,
lastricata in area falerna agli inizi del II sec. a.C. con blocchi poligonali
in calcare dalla cava ancora visibile nello sperone del Massico, monte Petrino
(m.412), da cui si distacca quella via Faustiana che nel suo percorso pde monta
nel Massico attraversa l'abitato di Falciano, in passato "Falciano Selice", a
ricordo dell'antico lastricato.

La fecondità del suolo e la rinomanza del vino, la qualità più prelibata si produceva forse proprio sulle pendici collinose del Massico nell'ager Faustinus (.....), resero ^{il territorio falerno} la regione falerna popolosa di cittaduzze, pagi villae, mansiones (dalla cui corruzione il toponimo odierno di "Mazzoni"?), per cui non è rara tuttora la possibilità di scoprire abitazioni rurali sovrapposte ad impianti romani di fattorie agricole (villae rusticae) e, lungo le vie presso gli antichi abitati monumenti funebri o ^{ruderi} tabernae, alcune delle quali note dalle fonti classiche, come quelle di Caedicius, situate sull'Appia a mille? passi da Sinuessa? (Plinio?.....) o quella non ancora identificata presso il pons Campanus in cui pernottarono durante il viaggio da Roma a Brindisi per accogliere Ottaviano gli amici Mecenate, Orazio e Virgilio (Horatius Sat. I, 5 cfr.).

Chi, oltrepassato Mondragone ^{in località Starza} raggiunge l'Appia ai piedi del monte Petrino, incontra sulla sinistra resti di muri romani e, di là dalla strada antica, presso una vecchia costruzione rurale altri ruderi ~~d'età-imperiale?~~, forse? non lontani dalle citate tabernae Caediciae, sui quali si posarono gli sguardi dei tre amici di Augusto.

A tre km. e mezzo a Sud di Falciano Selice, nell'area dell''ager di Cedidici forse presso l'antico Vicus Caedicius, si trova un monumento funerario meglio conservato dell'agro Falerno, a pochi metri da una via che indubbiamente ricalca una d'età romana: difatti, ~~si trova sull~~ oltre la selve di canne, che lo nasconde alla vista del viandante si trova il muro con il grosso incavo per l'iscrizione diretta ai passanti, mentre l'ingresso è ^{aperto nel lato opposto.} ~~da~~ aperto sull'opposta.

Circondato di rovi che ne impediscono l'esatta misurazione, detto monumento funebre, a base rettangolare ^{di} ~~un parallelepipedo~~ ~~alte~~ ~~circa~~ ~~otto~~ ~~metri~~ (circa m. 8,10 x m. 5,90), ~~deveva essere sormontata~~ dai resti di un'edicola nei quali affonda le radici un piccolo pino, si presenta con le pareti scabre? del pietrisco di riempimento, perché diseredato del paramento esterno, a mio avviso in età medievale come mi è stato possibile supporre ~~alla fine del~~ ^{nel secondo} ~~prime~~ sopralluogo, quando ho notato dall'angolo del lato minore parallelo al viottolo d'accesso due blocchi rettangolari in calcare semiaffondati nel terreno. Altri esempi di spoliazione del rivestimento di edifici funerari in Campania ~~sono~~ si hanno nella vicina Capua? e a S. Cesario?

La camera sepolcrale, ^{un vano quasi cubico} a base ~~quasi quadrata~~ (m. 3,20 x 3,16; h. m. 3,15), è rivestito parimenti con blocchi di calcare disposti a filari regolari (di cm. 57 (lunghezza varia da m. 1 a m. 1,40) anche nella volta a botte ribassata, come nella così detta "Tomba del Granduca" nella necropoli etrusca di Chiusi, che però è notevolmente più antica di questa ai piedi del Massico (III-II sec. a.C.).

Tre discreti lucernari? rettangolari come feritoie medievali (cm. 40 x 75), uno sulla porta e due ~~molte~~ aperti nelle pareti minori, convergono la luce al centro dell'ambiente dove poteva trovarsi il sarcofago. Lo schizzo della pianta e dell'elevato, la foto della parete con l'edicola?, che mi auguro pubblicate, mi consentono di non dilungarmi ^{sulla descrizione del} ~~sul~~ monumento che, nonostante la perdita del rivestimento a filari di blocchi regolari, delle eventuali cornici in marmo della porta, dell'iscrizione e del sarcofago, per l'^{imponenza della} ~~importanza~~ costruzione e per la tecnica ^{solidità?} ~~seguita~~, doveva appartenere ad un personaggio autorevole nella zona (vicus Caedicius?) vissuto nella prima età imperiale. Su questo monumento, localmente detto impropriamente "Tomba del Paladino", avrò occasione in seguito di tornare.

&

Ad Ovest di Falciano Selice (~~e del Massico~~), ^{inerpicandosi?} ~~seguendo~~ una rocciosa mulattiera in direzione della ^{vetta} ~~cima~~ del Massico, si giunge a quota 250 (secondo l'altimetro del prof. Montcharmont), alla località "Castellone", situata tra il canalone S. Maria e quello di Lunitto che dalla cima del Massico scende perpendicolarmente verso l'antica via Faustiana. Qui è ben conservato un possente muro in opera poligonale, alto circa 4 m., la cui lunghezza, -secondo ~~gli~~ i nostri cortesi accompagnatori Papa e De Stasio- misura 40 m. e ^{nel lato minore} ~~in una de~~ ^{alquanto rovinato} ~~visibile~~ decrescente ~~per~~ ^{per} il forte pendio del terreno, supera i 30 m. Presso gli spigoli del magnifico muro maggiore gli enormi macigni ^{dalla superficie} ~~dalla~~ a vista ben lisciata sono disposti a filari incurvati su iniziali macigni poggiati a fior? di terra (vedi foto).

La tecnica del taglio e la cura nella connessione dei grossi blocchi pentagonali ma anche quadrangolari (totale assenza di pietre minute negli interstizi), ^{la loro levigatezza nella} ~~la superficie piana~~ superficie a vista, mi richiamano subito alla mente il muro poligonale della stessa altezza ^{elevato} ~~costruito~~ nel Santuario ^{di Delfi} ~~delfico~~ per contenere, come al Massico, sul ripido pendio del Parnaso l'ampliata terrazza di sostegno al nuovo tempio di Apollo, ricostruito dopo l'incendio del 548 a.C.. Anche per il muro ^{in bell'opera} ~~delfico~~ poligonale (lungo 84 m.) la superficie a vista dei blocchi venne levigata, forse posteriormente per potervi incidere oltre 800 iscrizioni (in genere per schiavi affrancati in tre secoli fino

La conclamata "preistoricità" di questo muro mi aveva indotto ad accettare l'invito al sopralluogo del 9 gennaio, a partire da Napoli prima dell'alba (h. 6,40), da interrompere ^{la} ~~la~~ preparazione per il ciclo di conferenze sulla "Preistoria e protostoria nell'Egeo" programmato dall'Istituto Archeologico "Ellade e Magna Graecia". L'epoca meno nota in Magna Grecia è appunto la facies? anteriore alla colonizzazione storica dell'VIII-VI sec. a.C. E' pur vero che numerosi cocci di ceramica, armi e specchi in bronzo, fibule, gioielli in oro? (cfr. Berard ital.pp.48187 + EAA Suppl. Preistorica civiltà ecce), rinvenuti ~~nelle~~ ⁱⁿ isole Eolie, in Sicilian a Ischia ecc., databili dalla fine del XVI al XIII sec. a.C. sembrano dare fondamento archeologico alla colonizzazione mitica che si può evincere dalla presenza nel Suditalia di Eolo, dei Ciclopi, Lestrigoni, Calipso, Scilla, Circe (ordine topografico), poiché non è la prima volta -Troia docet- che la tradizione, opportunamente sfrondata degli elementi fantasiosi, si riveli specchio di una realtà.

Poter venire in possesso non di sparsi dati offerti dai corredi funebri scoperti negli strati più bassi della superficie terrestre, ma cinte murarie di abitati costruiti nelle più antica colonizzazione da parte di genti emigrate dalle isole o dalle sponde dell'Egeo, protoelleni della così detta età micenea, è quanto ci si augura di poter rinvenire nei territori dove circa un millennio più tardi fiorì la civiltà della Magna Graecia.

Purtroppo l'attesa scoperta finora non si è verificata: la bellezza e la grandiosità del suggestivo muro del Castellone non costituisce alcuna conferma archeologica della menzionata colonizzazione mitica.

Anzitutto non si tratta di muro urbano, ma di contenimento, funzione analoga hanno altri muri sulle terrazze a quote superiori sulle basse pendici del Massico e quello anche in opera poligonale di Castelluccio, distante in linea d'aria un chilometro e mezzo, ai quali accennerò fra poco, né la sua antichità consente di poter risalire ad epoca preistorica o protostorica, all'epoca in cui, secondo la notizia riferitaci da Dionigi? di Alicarnasso ^{di origine argiva} Pelasgi di Tessaglia avrebbero fondato non lontano da Forum Popilii?, identificata nel luogo ove sorge l'abitato di Carinola? (6? km. da Falciano), la città di Larissa, omonima di quella tuttora prospera presso la costa? egea (passo in greco, poi tradotto), città che ai suoi tempi, cioè nel primo ventennio dalla nostra era?, risultava deserta (.....brano ^{RA}. I, 21, 3-4; verifica esattezza traduz. De Stasio; testo in Johannowskj?).

*notto Roscovich
Wie Berard p.401*

→

che la costa etnea) dei Feaci a Scheria (Corfù), tradizione che trova qualche fondamento nei resti sparsi già accennati d'età micenea in Italia: commercianti, pirati, colonizzatori, cretesi, pelasgi, hanno battuto le vie dell'Oriente mediterraneo anche prima della guerra di Troia, ma anche l'Occidente, eroicizzati in Argonauti, Eracle, Odisseo, prima della colonizzazione storica dell'VIII sec. a.C. Tessali ed Eubei sono arrivati sulle coste campane, non c'è da meravigliarsi se nella terra degli Aurunci o Ausones, tra il Garigliano ed il Volturno abbiano fondato nella ricca zona dell'Ager Falernus una città di cui nome Làrissa induce a pensare alla città madre più importante della Tessaglia all'epoca in cui scriveva Dionisio di Alicarnasso.

Pur ammettendo la possibilità di un sostrato storico a questa ^{mitica} fondazione tessala in territorio Falerno di Làrissa manca la supposta conferma archeologica, né è da considerare come totale la distruzione romana la cancellazione del passato aurunco nel 314?, e abbandonare ogni speranza. Gli sparsi muri di contenimento sulle basse pendici del versante orientale del Massico, dalle quali si domina la piana del Savone e del Volturno, dove fiorivano i campi occupati a lungo dagli Etruschi, resi celebri in seguito dalle uve falerne e dai poeti romani, nella cerchia visibile dei monti Matese, Maggiore, Tifata, Somma-Vesuvio e Ischia ~~spartehant~~ tesi nelle azzurre onde tirrene, questi muri, indipendentemente dalla loro età, che subito accerteremo, non costituiscono una cinta muraria come Troia, Tirinto, Micene, l'acropoli ~~atèniese~~ del XII sec. a.C. Aurunco o romano, il più antico di essi non va oltre il IV secolo a.C. costruito nell'ultima maniera della tecnica poligonale. A quest'epoca risalgono i muri perimetrali e quelli dell'edificio anche in poligonale del Nekromanteion presso l'Acheronte, da me visitato pochi mesi fa nell'antica Tesprozia (Epiro) 40 km. a Sud-Ovest dall'oracolo di Dodona consultato ^{prima} del ~~mitico~~ viaggio dei Pelasgi-Tessali fondatori della Làrissa in agro Falerno.

Comunque non occorre andare così lontano per trovare esempi di analoga tecnica poligonale: ^{nell'antico territorio degli Equi e} le cinte urbane ~~dei~~ nel vicino Lazio meridionale, Alban Funnens (a 8 km. da Avezzano), Ferentino la volsca Norba, ~~le~~ cittadine ~~erniche~~ di Ferentino e, specialmente Alatri, sono costruite in poligonale tardo del IV sec. a.C.

Alla stessa epoca si riferiscono il breve tratto in poligonale ^(circa m. 9 x 3) nella vicina terrazza a livello superiore? (chiedi a Papa per telefono) e quello visto nell'ultima escursione ^{del 20? nov. 1977} in località Castelluccio.

Sulla seconda terrazza vi sono muri tardi d'età romana, cocci fittili nel terreno tra gli ulivi; ~~eertamente-pertinenti~~ su di una terza terrazza: pertinente a questa villa

il blocco lapideo di cm. 103 x 59 x 47, nella cui superficie superiore sono stati procurati due incassature rettangolari (cm. 28 x 44), alla distanza di incavati per 4 cm. due 26 cm. e per la profondità di 4 cm., forse per l'inserimento di due travi paralleli, molto probabilmente parte di una macchina agricola, localmente ritenuta 'ara'.

Ad una terrazza superiore più distante, in località Paoletta?, vi è un'altro bel muro a filari di blocchi rettangolare di calcare, databile al III sec. a.C. lungo m. con laterali di m. (misurazioni approssimative fornite dagli accompagnatori). Un blocco angolare, alto cm. 57?, come i filari della camera funeraria presso il vicus Caedicianus?, misura in lunghezza cm. .

Nelle vicinanze vi sarebbero altri muri ma a blocchi di modulo minore, anche in calcare (accerta); non vi andiamo perché è l'ora di fare colazione e bisogna tener conto che la giornata invernale concede poche ore di luce.

Quando il sole è ormai al tramonto visitiamo ecc. (ex p.4 primo dattiloscritto)